

IMPARARE ARCHITET- TURAVII Forum ProArch

Laboratori di progettazione
e le pratiche di insegnamento

ISBN 978-88-909054-7-6

Atti del VII Forum di ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

Imparare Architettura
I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16 | Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

A cura di Jacopo Leveratto

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-7-6

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
www.progettazionearchitettura.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato Scientifico

Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia
Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II
Emilio Corsaro, Università di Camerino
Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Adalberto Del Bo, Politecnico di Milano
Adriano Dessì, Università di Cagliari
Andrea Di Franco, Politecnico di Milano
Giovanni Durbiano, Politecnico di Torino
Massimo Ferrari, Politecnico di Milano
Andrea Gritti, Politecnico di Milano
Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma
Angelo Lorenzi, Politecnico di Milano
Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara
Pasquale Mei, Politecnico di Milano
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Carlo Moccia, Politecnico di Bari
Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo
Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara
Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata
Ilaria Valente, Politecnico di Milano

IMPARARE ARCHITETTURA

I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE DI INSEGNAMENTO

Atti del VII Forum di ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14, 15 e 16
Politecnico di Milano, 16-17 novembre 2018

**A cura di
Jacopo Leveratto**

Indice

0.1. Presentazione

Adalberto Del Bo, Ilaria Valente

0.2. Introduzione

Giovanni Durbiano - Massimo Ferrari -
Alessandro Rocca

0.3. La call

1. Il laboratorio integrato

Carlo Atzeni, Adriano Dessì - Gianluca Burgio - Alessandra Capanna - Giovanni Battista Cocco - Annalisa de Curtis - Francesco Defilippis - Anna Irene Del Monaco - Carlo Deregibus, Andrea Alberto Dutto, Veronica Cavedagna, Alberto Giustignano, Giovanni Leghissa, Riccardo Palma - Tiziano De Venuto, Giuseppe Tupputi - Bruna Di Palma - Antonello Fino, Rachele Lomurno - Esther Giani - Matteo Ieva - Gennaro Postiglione, Alessandro Rocca - Riccardo Renzi - Antonio Riondino - Roberto Rizzi - Francesco Spanedda, Antonello Marotta - Marco Trisciunglio, Matteo D'Ambros, Simone Devoti - Ettore Vadini

2. Lavoro individuale e di gruppo

Matteo Bonazzi - Antonio Capestro - Paola Dell'Aira - Adriano Dessì - Roberta Esposito - Martina Landsberger - Angelo Lorenzi - Federica Marchetti - Anna Bruna Menghini, Marson Korbi, Francesco Paolo Protomastro - Salvatore Rugino - Valter Scelsi - Luigi Siviero, Stefanos Antoniadis

6

8

18

30

108

3. Calendario

Barbara Bogoni - Giovanni Marco Chiri - Paolo De Marco - Martino Doimo - Massimo Ferrari, Luigi Spinelli - Veronica Ferrari - Mariateresa Giammetti - Carlo Pozzi - Carlo Quintelli - Paola Scala - Federica Visconti

154

4.1. Modelli alternativi: Ricerca e didattica

Lamberto Amistadi - Fabrizia Berlingieri - Federico Bilò, Paola Misino, Lorenzo Pignatti, Domenico Potenza, Carlo Pozzi, Alberto Ulisse - Marino Borrelli - Renato Capozzi - Anna Irene Del Monaco - Amanzio Farris - Roberta Ingaramo - Laura Anna Pezzetti - Enrico Prandi - Manuela Raitano - Marina Tornatora, Ottavio Amaro

196

4.2. Modelli alternativi: Internazionalizzazione e innovazione

Mauro Berta, Alberto Bologna - Sebastiano D'urso - Massimo Faiferri, Samanta Bartocci, Fabrizio Pusceddu - Fabrizio Foti - Cristina Imbroglini, Guendalina Salimei - Guido Incerti, Elena Guidetti - Roberto Podda - Ida Recchia - Claudia Sansò, Gennaro Di Costanzo - Adriana Sarro - Giulia Setti - Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece

246

5.1. Temi e scale del progetto: Metodi

Adriana Bernieri - Agata Bonenberg - Michele Caja, Orsina Simona Pierini - Daniele Campobenedetto, Valerio Della Scala - Simona Canepa, Marco Vaudetti - Ildebrando Clemente - Francesco Costanzo - Vincenzo D'Abramo, Rachele Lomurno, Nicola Davide Selvaggio - Manfredo Di Robilant, Davide Rolfo -

290

Anna Giovannelli - Andrea Grimaldi - Marco
Lucchini - Beatrice Moretti, Davide Servente - Giulia
Annalinda Neglia - Gaspare Oliva - Camillo Orfeo - Giorgio
Peghin - Francesco Sorrentino

5.2. Temi e scale del progetto: Esperienze 360

Gioconda Cafiero - Alessandra Como - Carlo Deregibus -
Felice De Silva, Manuela Antoniciello - Massimo Ferrari,
Claudia Tinazzi, Annalucia D'Erchia - Imma Forino,
Francesca Rapisarda - Gianluigi Freda - Giancarlo
Gianfriddo - Filippo Lambertucci - Francesco Lenzini -
Sandra Maglio, Elena Scattolini, Alisia Tognon - Giuseppe
Mangiafico - Claudio Marchese - Federica Piemontese -
Carlo Ravagnati - Massimo Zammerini

6. Progetto accademico e azione sociale 422

Marco Borrelli - Valeria Bruni - Barbara Coppetti - Carlo
Coppola - Massimo Crotti, Santiago Gomes - Zaira Dato -
Andrea Di Franco, Michele Moreno, Gianfranco Orsenigo -
Edoardo Fregonese, Caterina Quaglio, Elena Todella -
Alessandro Gaiani, Alessandro Massarente - Paola Gregory -
Fabrizia Ippolito - Nicola Marzot, Francesco Pasquale -
Francesca Mugnai, Francesca Privitera - Nicola Parisi - Laura
Parrivecchio - Marella Santangelo - Fabrizio Toppetti - Paolo
Verducci, Angela Fiorelli

7. Il laboratorio è internazionale 496

Marta Aversa - Michela Barosio - Emma Buondonno -
Roberto Cherubini - Christiano Lepratti - Jacopo Leveratto -
Sasha Londono - Edoardo Marchese - Cristina Pallini - Laura

Anna Pezzetti - Maria Paola Repellino, Michele Bonino -
Luigi Stendardo, Luigi Siviero - Andrea Innocenzo Volpe

8. Il radicamento nel territorio 546

Stefano Antoniadis, Luigi Stendardo - Mariella Brenna,
Barbara Coppetti, Emilia Corradi, Ettore Vadini - Riccardo
Butini, Fabio Fabbrizzi - Federico Cesareo - Pier Francesco
Cherchi, Marco Lecis - Francesca Coppolino - Emilio
Corsaro - Dario Costi - Angela D'Agostino - Roberto Dini -
Lavinia Dondi - Elena Fontanella - Gaetano Fusco - Paola
Guarini - Roberta Lucente - Calogero Marzullo - Umberto
Minuta - Enrico Moncalvo - Guido Morpurgo - Antonio
Nitti - Adele Picone - Massimiliano Rendina, Francesco
Iodice - Roberto Sanna - Valerio Tolve - Roberto
Vanacore - Stefania Varvaro - Elena Vigliocco

Conclusioni 662

Andrea Gritti

Ringraziamenti 680

In ricordo di Salvatore Bisogni e Marco Dezzi Bardeschi

Il workshop: Sul metodo

Claudia Sansò

Gennaro Di Costanzo

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Architettura

Il contributo intende rispondere alla call, presentando gli esiti del workshop "Paesaggi minerari. Per un'architettura del sotto-suolo", VI Laboratorio Internazionale di Architettura e Paesaggio, tenutosi a Iglesias Monteponi nel giugno del 2018. Il tema del workshop riguarda la problematica trasformazione dei paesaggi minerari che interessano il territorio del Sulcis-Iglesiente, fortemente segnato dall'industria mineraria che ha irrimediabilmente modificato l'ambiente e la struttura socio-economica, richiedendo un progetto in grado di recuperare quelle condizioni originarie irrimediabilmente alterate da un corposo intervento tecnico che, dalla metà dell'Ottocento ha interessato il sotto-suolo dell'area con interventi estensivi e pervasivi, andando a compromettere il regime idrologico con la contaminazione di metalli pesanti e il rilascio di sostanze altamente tossiche per le quali sono stati attuati processi di bonifica sul lungo periodo. Tuttavia tale processo non ha tenuto conto delle implicazioni sull'economia di quest'area e soprattutto ha ignorato le questioni legate al disegno del territorio. La conseguente assenza di una qualsiasi visione di insieme, in cui architetti, ingegneri e tecnici specialistici avrebbero dovuto dare un loro fondamentale contributo, ha reso vano qualsiasi sforzo, indirizzato verso quella rinascita dell'area e della relativa consegna alle generazioni successive di una realtà migliore. Dismissione, riqualificazione, recupero, bonifica, caratterizzano la condizione in cui si trova quest'area, inserendola in quella più ampia tematica afferente all'intervento nei territori delle società post-industriali, alla quale si affianca la specifica istanza del Sulcis-Iglesiente, in cui convivono stabilimenti minerari e territorio naturale. Una condizione che lega il territorio alla sua storia, e alla storia dell'Italia: la Sardegna da sempre è territorio a bassa densità abitativa e da sempre è considerata l'isola dei metalli, legando indissolubilmente il suo destino allo sfruttamento di questi, in cui l'Iglesiente costituisce l'ultima tappa di un processo di sfruttamento, che dalla metà dell'Ottocento ha portato con sé quella spinta verso la modernizzazione, con la conseguente emancipazione, delle realtà rurali presenti.

Le grandi laverie a picco sulle scogliere rosse di Nebida sono oggetto di approfondimento del gruppo di lavoro qui presentato. Il complesso in esame è stato completato nel 1897, considerato uno dei più moderni impianti di separazione del minerale puro dalla roccia di tutta la Sardegna. La struttura è caratterizzata da terrazzi lastricati in trachite che scandiscono la forte pendenza del terreno, gli ambienti sono costruiti con in laterizio misto alla pietra locale e, in origine, coperti da strutture metalliche a falde; il complesso si completa con un approdo, situato a poca distanza ma caratterizzato da un notevole salto di quota rispetto alla laveria, che costituisce il terminale del processo produttivo. Attualmente il complesso rappresenta un esempio di archeologia industriale in evidente stato di degrado, in particolare l'approdo è ridotto allo stato ruinoso anche a causa dell'azione erosiva dell'ambiente marino a cui è prossimo.

In queste condizioni è manifesta la eccezionale porzione di natura su cui prospetta il complesso, per il quale è possibile immaginare una nuova vita, rivolta a stabilire un rapporto tra architettura e natura di notevole interesse, in cui i singoli manufatti stabiliscono relazioni a distanza nella straordinaria condizione offerta dal piano di posa, inclinato, per il quale è necessario indagare norme compositive in grado di costruire una visione quanto mai dialettica tra manufatti e natura.

A riguardo, il tema in esame si presenta come esperienza in cui poter costruire una metodologia progettuale e simultaneamente di insegnamento, utilizzando la formula intensiva del workshop come fase di una più ampia sperimentazione. È stato utile partire da una fase preliminare al workshop, costruendo, attraverso l'analisi morfologica e orografica del territorio, un bagaglio conoscitivo di supporto alla progettazione in situ. In questa fase è avvenuta la selezione degli studenti interessati al workshop, per i quali sono stati fissati una serie di incontri in cui si è discusso con tutto il gruppo di lavoro, valutando le competenze e le attitudini di ciascuno in modo da poter formare un gruppo affiatato e motivato, in cui sono state esplicitate le metodologie di analisi morfologiche utilizzate, attuando così una prima con-

divisione dei saperi, necessaria a costruire un linguaggio comune. Una questione fondamentale, anche perché dei cinque studenti che hanno partecipato al workshop quattro non avevano esperienza pregresse con il gruppo di lavoro formato dai tutor e dai docenti di riferimento.

Il workshop vero e proprio è durato una settimana, nella quale i diversi gruppi di progettazione hanno approfondito delle tematiche compositive individuate preliminarmente dal comitato scientifico. Queste vertono sulla costruzione di modelli e metodi basati principalmente sull'operazione di scavo, di progetto degli spazi ipogei e di modellazione del territorio, per conseguire una trasformazione formale dei paesaggi minerari, tentando una presa di distanza critica dal mero aspetto funzionale che tali infrastrutture presentano. Le parole indicate come azioni possibili del progetto sono: lo scavo, stereotomia/tettonica, conformare/dare forma, modellare, incidere, pieno e vuoto, luce/buio/forma, silenzio.

La fase del workshop che potremmo identificare come progettuale, si svolge secondo il calendario proprio dell'evento, per il quale vengono alternate alle ore di laboratorio dei seminari serali in cui i docenti coinvolti tengono delle lezioni che hanno per oggetto esperienze progettuali analoghe a quelle da svolgere, a queste vengono affiancate alcune comunicazioni riguardanti la complessa natura del territorio attraverso contributi da parte di tecnici ed esperti. In questa fase si è corroborata la conoscenza del sito oltre alla presa visione delle ineluttabili intuizioni progettuali maturate nella fase precedente, costruendo così quel sedime di conoscenze con le quali il gruppo si confronta e dalle quali emerge l'idea progettuale. Viene quindi individuata una architettura certa con la quale confrontarsi, un esercizio di misura che si qualifica come lavoro didattico, in cui progetto e insegnamento vanno di pari passo, costruendo un percorso conoscitivo in cui elaborare la proposta che, per analogia, tenta una riproposizione delle tematiche soggiacenti il riferimento al fine di trasformare la laveria di Nebida da macchina tecnica in architettura degli spazi. Il riferimento selezionato corrisponde

alla tomba di Hatshepsut, scelta per le comuni caratteristiche morfologiche, un grande sistema a terrazze che scandiscono l'ascesa verso il sancta sanctorum ricavato per escavazione nella roccia. In questa fase vengono riprese le parole chiave indicate dal comitato scientifico, selezionando lo scavo e il rapporto tra stereotomia e tettonica come tematiche fondamentali con le quali confrontarsi. In questo modo viene stabilito una modalità di intervento per le terrazze della laveria, con le quali si costruisce un sistema di risalita verso la parte più alta, realizzando una sequenza di spazi scanditi da parti aperte scoperte, aperte coperte e chiuse coperte. La sequenza trova il suo culmine nel grande spazio ipogeo ricavato per escavazione e trattato come una sala ipostila dal carattere litico, in cui convivono la luce, filtrata puntualmente da cannon lumière, la nuda roccia e l'acqua, ponendosi in questo modo come sintesi degli elementi naturali presenti sul luogo. La scelta del riferimento ha chiarito anche quale attività fosse più idonea a convivere con la struttura della laveria: capovolgendone l'assetto funzionale originario, per il quale il percorso delle pietre era discendente, si è deciso di utilizzare la risalita dall'approdo come accesso alla laveria che così si configura come un grande centro in cui convivono attività legate al wellness e all'organizzazione di eventi sporadici legati alla musica.

Terminato il workshop è stata attuata una terza fase alla quale hanno partecipato tre dei cinque studenti coinvolti: questi sono prossimi alla compilazione della loro tesi di laurea e – in seguito al faticoso ma appagante lavoro svolto – hanno deciso di proseguire il ragionamento intrapreso sulla laveria di Nebida. Tenendo conto della formula intensiva del workshop, le tematiche affrontate necessitano di un ulteriore studio e approfondimento. Data la complessità del tema e del lavoro svoto, gli studenti suddetti hanno deciso di maturare una maggiore consapevolezza dell'esperienza appena terminata, dandosi un tempo relativamente lungo con il quale intraprendere una lettura alternativa del tema, tentando una variazione sul progetto svolto collegialmente, supportati dai tutor e dai docenti che li hanno seguiti durante il workshop. In questo senso il lavoro



svolto si offre come operazione critica ex post sul progetto, utilizzando l'esperienza del workshop come fase di una più ampia sperimentazione e ricerca, rivolta simultaneamente in due direzioni: la prima riguarda la tematica oggetto del progetto, inserita all'interno delle più ampie questioni del territorio, con la sua storia e la sua società, la seconda riguarda il progetto di architettura, attraverso la conoscenza di modalità consolidate della progettazione. La seconda direzione richiede probabilmente lo sforzo maggiore da parte dello studente, in quanto la consapevolezza del percorso intrapreso richiede un tempo superiore rispetto a quello offerto dalla formula intensiva del workshop. Il progetto di architettura così svolto stabilisce una metodologia consolidata ma ben lontana dall'assicurare la certezza del risultato, in quanto è il singolo studente la figura che deve comprendere i processi e utilizzare le norme. In questo senso il metodo si mostra nella sua essenziale natura di percorso, per il quale le premesse teoriche valgono da guida – conducendo il progetto attraverso criteri generali e condivisibili – e da telos offrendo il progetto come verifica e confutazione delle norme poste a base delle scelte.

Immagini

1. Progetto per la laveria Lamarmora a Nebida, esito del workshop "Paesaggi Minerari" 2018, Atelier Napoli "Federico II" DiARC, planivolumetrico di progetto.
2. Progetto per la laveria Lamarmora a Nebida, esito del workshop "Paesaggi Minerari" 2018, Atelier Napoli "Federico II" DiARC, prospettiva generale.



POLITECNICO
MILANO 1863

ProArch